

Se lavi la macchina con l'Ac

di Simone Esposito

La parrocchia è piccola, un po' nascosta, incassata com'è tra la linea ferroviaria per Napoli e le case. Ogni tanto balla tutto: passa un treno. Per il resto, poche voci, poca gente sotto il sole che si alza mentre le tapparelle e le serrande restano abbassate.

Roma, le otto di una domenica mattina di maggio al Pigneto. Primitissima periferia, palazzi e case basse come raramente si vede nella capitale, ieri quartiere-icona del Neorealismo (Pasolini e Rossellini venivano a girare qui), oggi buona fotografia degli abitanti della città: romani "de Roma", romani di Abruzzo, Puglia, Campania, Calabria e via scendendo, tanti stranieri di tutte le provenienze, con i figli senza la cittadinanza in tasca ma con un eccellente romanesco in bocca.

A Sant'Elena Martina, Pietro, Chiara, Elèna (occhio all'accento, si arrabbia), Paolo e gli altri sono già arrivati quasi tutti. Gli ultimi sbucano subito dopo. Andiamo nel campetto, dove si affaccia una rimessa con la

cucina a gas: caffè e cornetti, li ha portati Matteo. Il caffè qualche occhio in più lo apre, ma il sonno è sonno, e per quello c'è poco da fare. Ma c'è da fare dell'altro: spazzolati i cornetti, spuntano fuori spugne, pelli, sapone, un tubo di gomma.

Dieci minuti e il cortile di cemento di una parrocchia romana si trasforma nel "Premiato autolavaggio Giovanissimi di Ac". Un gruppetto bagna, un altro strofina, qualcuno sciacqua, poi c'è chi asciuga. Gli animatori spostano le macchine, l'animatrice sta alla cassa. Irene ogni tanto molla la spugna e scatta una foto. La domenica prima i ragazzi avevano volantinato a tappeto all'uscita dalla messa. Adesso arrivano i "clienti", arrivano per davvero: prima uno, poi un altro. C'è pure chi – in assenza dell'auto – porta lo scooter. E c'è la signora più anziana, tessera pluridecennale dell'associazione in borsa, che ti passa dieci euro perché la macchina non ce l'ha, ma una mano la vuole dare pure lei.

Roma, l'una di una domenica mattina di maggio al Pigneto. Il cortile è un lago di schiuma e le macchine lavate sono ventitré. I giovanissimi dell'Ac di Sant'Elena, una quindicina di quindicenni accolti solo da pochi mesi in un'associazione parrocchiale prima fatta soltanto di anziani, sono mezzi fradici, e contenti per intero. Il sole se n'è andato, fra poco pioverà, ma chi se ne importa. I soldi raccolti serviranno per sostenere le attività del gruppo: manca un mese ai campi estivi. Lo chiamano "autofinanziamento". È un modo piccolo, ma efficace, per voler bene a un gruppo, a una comunità, a un'associazione. Alla Chiesa. 

Il gruppo "giovanissimi" di una parrocchia romana si autofinanzia con un'idea geniale



DALLA SOLIDARIETÀ ALLA CULTURA
SCOPRIAMO I PROGETTI PIÙ ORIGINALI

C'è chi fa le torte, chi mette in piedi il mercato delle pulci, chi imbastisce una riffa e chi allestisce un bel banco di libri dell'Ave. Sono tantissimi i modi per autofinanziarsi escogitati dalle oltre seimila associazioni parrocchiali e diocesane dell'Azione cattolica. Così come sono tantissime le destinazioni verso cui viaggia il denaro raccolto: i progetti di solidarietà dell'Ac nazionale in primo luogo, poi quelli che ciascuna associazione locale sostiene e sviluppa. Ma spesso i soldi servono semplicemente "a mandare avanti la baracca" associativa, una realtà popolare che – non scordiamocelo! – anima la vita ecclesiale in tutta Italia e coinvolge ogni anno nelle proprie attività, insieme ai soci, circa un milione di persone di tutte le età. E voi, che cosa vi siete inventati? Raccontatelo a *Segno*: proveremo a scoprire insieme le idee più originali.